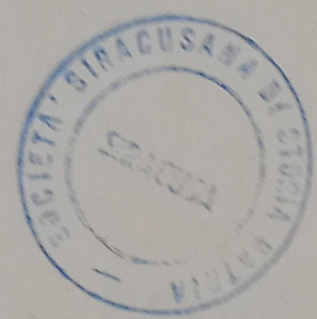
1817

Inv. n. 1833

SOCIETÀ SICILIANA PER LA STORIA PATRIA

Ra C-III-13

ARCHIVIO STORICO SICILIANO



SERIE III — VOL. XX
(1970)

PALERMO
PRESSO LA SOCIETÀ SICILIANA PER LA STORIA PATRIA
MCMLXXI

LE ANTICHITÀ DI TINDARI NEL CARTEGGIO INEDITO DI SAVERIO E MARIO LANDOLINA

Nella storia del risveglio dell'attività archeologica da cui è caratterizzato il movimento culturale nella seconda metà del sec. XVIII e nei primi lustri del successivo, hanno un posto di rilievo gli eruditi siracusani Saverio e Mario Landolina, la cui azione svolta per la tutela e l'incremento del patrimonio archeologico fu non meno efficace e tempestiva di quella prodigata dal nobile Ignazio Paternò Castello, Principe di Biscari, sia pure con minore larghezza e ampiezza di vedute.

Il Paternò Castello, com'è noto, fu nominato custode delle antichità di Val Demone e Val di Noto nel 1779: carica che occupò sino alla morte. Gli subentrò il figlio Cav. Francesco. La scomparsa di quest'ultimo, avvenuta nell'aprile del 1803, rese grave il problema della successione, che venne però risolto colla nomina di Saverio Landolina, di cui era nota, nella cerchia degli studiosi e degli antiquari, la lodevole attività. Indubbiamente, però, nella decisione deve aver esercitato un notevole influsso la fama della scoperta da lui fatta, proprio in quell'anno, della Venere Anadiomene, che ne aveva reso popolare il nome in tutto il mondo scientifico (1).

Dell'attività svolta dal Landolina e delle difficoltà affrontate per superare i numerosi ostacoli opposti dalla man-

(1) Il Landolina fu nominato custode con decreto del 19 aprile 1803.

Biblioteca della
Società Siracusana
di Storia Patria

cata attrezzatura organizzativa, che l'obbligava a trovare, di volta in volta, soluzioni ardite ed impreviste, costituisce una preziosa documentazione il volume manoscritto della Biblioteca Alagoniana di Siracusa, contenente tutta la corrispondenza con i numerosi Custodi, Conservatori e Segreti, sparsi nelle città e nei borghi della sua vasta giurisdizione: fonte inesauribile di notizie interessanti che ci danno una sufficiente idea dello stato in cui versava, nei primi tre lustri dell'Ottocento, il patrimonio archeologico (2). Il temperamento dell'uomo e dello studioso appare evidente nella coraggiosa posizione assunta di fronte a richieste che erano in contrasto cogli interessi della conservazione monumentale; nei severi richiami ai Custodi, ai Segreti, ai Conservatori — anche se di elevata posizione sociale — perchè poco attivi nello svolgimento delle loro mansioni; nei suoi appelli al Governo centrale o, direttamente, al Sovrano, denunzianti le resistenze incontrate e le patenti violazioni delle disposizioni legislative; negli scambi culturali coi più insigni archeologi del tempo relativi alle scoperte del giorno.

Tenace assertore della creazione di un museo anche a Siracusa, egli mise su il primo nucleo, ottenendo con regio decreto che il materiale di scavo di tutta la circoscrizione vi affluisse (3). Ebbe la collaborazione, sia pure per un tem-

---

(2) Il titolo del volume è: *Registro di Ordini e lettere per le antichità delle due valli Demone e Noto essendo Regio Custode di esse l'illustre Cav. D. Saverio Landolina Nava di Siracusa dall'anno* 1803 29 *Aprile sino a tutto Gennaio* 1814. E' di pagine 856, scritte tutte di mano del Capodieci, ad eccezione di quattro, che vanno da pagina 765 a pag. 768. Formato 30 x 21. A pagina 856 il Capodieci annota: « Si è formato da me Segretario Regio Curato un nuovo libro per lo registro delle consulte e delle lettere e questo si è depositato nell'archivio dei volumi manoscritti del detto Capodieci per lasciarlo alla memoria. Laus Deo ».

(3) G. Agnello, *Il museo archeologico di Siracusa e le poco note vicende della sua fondazione*, in « Siculorum Gymnasium », Catania, Gennaio-Giugno 1968.

po assai limitato, del figlio Mario e, in modo più efficace, del Sac. Giuseppe Capodieci, Regio Segretario della Commissione. In fondo la sua attività, quantunque intensa, fu assai limitata nel tempo, essendosi svolta tra il 1803 e il 1809, e non sempre in forma continuativa. Per un programmato aggiornamento culturale, si recò a Roma e a Napoli, dove rimase alcuni anni, avendo lasciato il figlio a sostituirlo nella carica di vicecustode, dietro parere favorevole del Governo centrale. La sua attività si chiuse, praticamente, verso la fine del 1809, perchè colpito da emiplegia; morì nel febbraio del 1814. Con Regio decreto venne confermata la successione di Mario.

* * *

Nella corrispondenza di ufficio del volume dell'Alagoniana hanno un evidente risalto le notizie riferentisi ai più rinomati centri archeologici dell'Isola; tra questi non poteva mancare Tindari, che costituì, in ogni tempo, un vero centro di attrazione, non solo per gli eruditi nostrani, ma, forse più, per gli stranieri che sollecitarono, attraverso interventi diplomatici, persino l'autorizzazione di potervi condurre campagne di scavi. Di una visita ispettiva fatta a Tindari, il ricordo ci è conservato da un'interessante relazione inviata il 29 gennaio 1807 al Soratti, Soprintendente generale alle antichità (doc. 1). Il richiamo a Tindari ricorre frequente nella voluminosa corrispondenza scambiata col Segreto di Patti, dalla cui giurisdizione dipendeva Tindari. La visita ai ruderi, con cui sembra che egli abbia iniziato la sua affaticante periegesi, deve avergli lasciato una penosa impressione. La mia prima cura — scrive il 28 ottobre 1803 al custode Barone Accordino — « fu di portarmi nell'antica distrutta Tindari ed osservarvi con sommo mio dispiacere, che oltre li danni cagionati dal tempo ed ultimamente dal fulmine, ve ne erano molti fatti dalle mani devastatrici degli uomini che coltivavano quelle terre » (doc. 2).

Egli non ha alcuna preoccupazione nel fare dei nomi. Sapeva già che i religiosi, che avevano in custodia il vicino santuario della Madonna Nera, esercitavano il traffico di anticaglie. Il sacerdote Sidotti aveva osato confessargli, con somma impudenza, di aver regalato all'abate Sestini la testa di una statua consolare. Dati i rapporti del Sestini col principe di Biscari, suo cugino, il Landolina dice di aver fatto indagini nella raccolta privata del grande collezionista, ma con risultato negativo: la testa non venne trovata. La sua indignazione è al colmo. Raccomanda al Segreto di usare una più accurata vigilanza « per prevenire l'asportazione di quanto ivi esiste, come di quanto potrà trovarsi ivi ed in altri luoghi di antico », ma soprattutto lo sollecita energicamente a tener d'occhio il prete e i suoi confratelli » chiamandoli responsabili di qualunque contravvenzione del (suo) bando.

Come si vede, ormai le sue cure sono interamente rivolte al salvataggio dei marmi, di cui teme il trafugamento e la sua corrispondenza coll'Accordino riflette questo penoso stato d'animo. In una lettera del 12 giugno 1807 dà le prime istruzioni per il trasporto dei marmi a Siracusa per essere collocati nel museo di recente erezione (doc. 3).

Nella ricordata relazione del 1807 al Soratti, dopo un breve cenno alle peripezie di viaggio definito « pauroso » per il contrasto dei venti che gl'impedirono di fermarsi a Lipari ed osservare i risultati delle recenti scoperte, e di una fortunata sosta a Messina, dove ha potuto ammirare i mosaici rinvenuti nel giardino Gustarelli, si sofferma a Tindari. Qui gli è riservata una nuova e più grave delusione: non trova alcuni pezzi ammirati nella visita precedente: « due piedi con le gambe fino alle cosce di un giovane ignudo di elegantissimo greco lavoro, con un'ara dal lato sinistro ben ornata, di marmo alabastro bianco » (doc. 1). Molto dettagliata la enumerazione degli altri pezzi di mar-

mo statuario, che insieme formavano il busto « di un uomo di statura gigantesca; in uno dei detti pezzi si vede la corazza ornata di bassi rilievi, tra i quali si distinguono una bulla pendente sul petto con una testa molto crinita come si osserva in molte nostre medaglie. Dalla spalla destra era pendente sopra la mammella una fettuccia lavorata. Su la spalla sinistra era elegantemente rilevato il gruppo del pallio che doveva coprire le spalle. Sopra il ventre erano due ippogrifi. L'altro pezzo di marmo era il rimanente della corazza, cioè le fibule e le bulle pendenti sopra il sago che copriva le cosce le quali si vedono tagliate ».

Ritiene che tali pezzi appartengano ad una statua dei Dioscuri. La sua preoccupazione non è solo quella di vederli esposti alle intemperie, ma, ancor più, di non poterli sottrarre al pericolo di trafugamenti. Pensa quindi di trasportarli a Siracusa, proposito, questo, che rende più violenta la reazione dei frati, che vedono venir meno una fonte di guadagno, costituita dalle offerte lasciate dai visitatori. Del resto, pensa il Landolina, quale garanzia danno i preti per la loro conservazione? Non sono stati loro a trasformare un grosso blocco di cornice marmorea per farne un lavabo nella sacrestia e ad impiegare una statua colossale come gradino di altare? Giustificato scetticismo che lo induce a rivolgersi al vescovo di Patti, perchè richiami i propri dipendenti ad un senso di maggiore disciplina. Mancando di adeguati mezzi di trasporto fu obbligato a lasciare sul posto i pezzi più ingombranti, limitandosi solo a trasferire a Siracusa quelli che gli fu possibile caricare sulla speronara.

* * *

Ma la minaccia della invadenza dei preti gli pesa come un incubo ed è per questo che il 21 aprile dello stesso anno scrive al Segreto Accordino perchè provveda a far traspor-

tare i marmi alla spiaggia per imbarcarli ed avviarli a Siracusa, impegnandosi a pagare le spese di trasporto (4). L'Accordino deve aver trovato delle difficoltà nell'apprestamento dei mezzi di trasporto. E' trascorso oltre un anno ed i marmi son sempre fermi a Tindari. Impaziente, il Landolina tenta una nuova strada e con missiva del 14 novembre 1808 si rivolge al vicecustode di Taormina, D. Girolamo Lombardo, perchè s'impegni a trovare in loco un padrone di barca che s'interessi di raggiungere Tindari per il carico e il trasporto dei marmi a Siracusa. Accenna ai contrasti sollevati dai preti dell'Oratorio, ma assicura che, data la mediazione del Vescovo di Patti, non si avranno più contestazioni (doc. 5).

Preoccupazioni d'altro genere sono intanto quelle che gli derivano da un intervento inaspettato, che lo pone in una situazione estremamente difficile e che l'obbligano quindi a muoversi con accorta prudenza. Trovavasi in Sicilia, in missione diplomatica, l'ambasciatore inglese Roberto Fagan, appassionato antiquario, il quale aveva chiesto, con l'appoggio di Mons. Airoldi, custode delle antichità di Val di Mazzara, ed ottenuto dal Governo, il permesso di eseguire delle esplorazioni in tutte le zone archeologiche della Sicilia con le seguenti condizioni: che i reperti di carattere artistico venissero offerti anzitutto al Sovrano, al quale era dato il diritto di prelazione; che era necessario il permesso dei proprietari dove veniva effettuato lo scavo e l'indennizzo ad essi nel caso che fossero stati arrecati dei danni; che fosse rimessa una nota dettagliata degli oggetti rinvenuti.

Il Landolina aveva avuto occasione di conoscere a Roma il Fagan ed era stato, anzi, lui stesso, avendone rilevato le

(4) Il decreto fu la prima volta emanato il 25 Settembre 1804 e successivamente rinnovato.

particolari attitudini, ad invitarlo a venire in Sicilia dove la sua possione di antiquario avrebbe potuto avere le più ampie soddisfazioni. Le condizioni erano implicite, ma, nella pratica, sarebbero state osservate? Ed, in caso negativo, quale avrebbe dovuto essere il comportamento? Scrivendone il 16 febbraio 1809 a S. Ecc. Michele Calcagno, a Palermo, non si mostra sorpreso nell'apprendere che l'inglese aveva iniziato di già gli scavi a Tindari. Confida, comunque, che si sarebbe regolato secondo le direttive che gli aveva indicato a Roma. Dal lato tecnico mostra però di non rilevare nel Fagan le qualità dell'archeologo, ma solo quelle del collezionista di oggetti antichi. D'altro canto — aggiunge — non posso sperare che egli, a Tindari, possa impegnarsi « a scoprire gli avanzi delle antiche fabbriche che ivi esistono rovinate. Vi è un teatro quasi distrutto; una palestra scoverta dal mio predecessore in piccola parte che fa ancora dubitare se potesse essere tutt'altro. Vi sono acquidotti, sepolcri e le muraglie a pezzi nella sommità delle quali vi è un cammino coperto come nelle mura della cattedrale di Monreale. Oggetti tutti che non assecondano tutte le idee che si ha proposto l'inglese » (doc. 6).

La concessione del permesso reale accordato al Fagan risaliva al 1° marzo del 1808 e il Landolina aveva avuto cura di renderne edotti, con circolare, tutti i Segreti delle due valli. Nel darne comunicazione anche al Segreto di Patti, il 21 febbraio 1809, dice di aver avuto notizia che il Fagan aveva già incominciato gli scavi di Tindari. Chiede quindi, ed in termini decisi, di essere informato « di tutto ciò che era occorso dal principio di detto scavo sino che sarà terminato col descrivere minutamente ciò che si è ritrovato scoperto ». Aggiunge, infine, in maniera più perentoria: « Rammentandole gli ordini reali precedenti, la prevengo di non permettere affatto che si trasportasse altrove qualunque pezzo che si ritroverà senza mio particolare permesso » (doc. 7).

Assillato dal dubbio che l'inglese potesse venir meno alle clausole imposte con la licenza di scavo e alle conseguenze che a lui ne sarebbero derivate da parte degli organi centrali, il 9 aprile successivo torna a sollecitare il Segreto di Patti perchè non tardi ancora a rispondere alla missiva del febbraio (doc. 8). Gli ricorda, nello stesso tempo, l'impegno assunto di rimettergli « quei pezzi di antiche statue rotte che si conservano in quell'oratorio ».

Ma le informazioni non giungono e la sua pazienza è posta a dura prova. Ancora una terza sollecitazione in data 4 maggio (doc. 9). Non vuole malamente interpretare il silenzio del Segreto e avanza il dubbio che tale silenzio possa essere la conseguenza di un'eventuale dispersione della corrispondenza. Affida questa volta la lettera ad un certo Paci, perchè la consegni a mano e, collo stesso mezzo, gli faccia avere la risposta. Chiede di essere ragguagliato « instintamente » dell'esito degli scavi fatti dal Fagan per poterne dar conto alla Real Corte. L'occasione è poi ottima ed opportuna per riprendere l'argomento della spedizione dei marmi che sono « sopra la Madonna del Tindaro in potere di quei preti e nel cortile di quell'oratorio ».

Per ogni buon fine glieli ricorda, perchè non avvenga alcuna omissione: « due pezzi grossi di busto d'armi bianchi dalle spalle sino alle cosce in due pezzi, una statua di marmo senza testa e senza mani in abito talare, un pezzo di statua colossale che contiene le cosce e le gambe con un piede, un'altra mezza statua rotta mancante il pezzo di sopra e un gran pezzo di cornice di marmo ». Il tentativo fatto in precedenza era fallito per via del mare che non aveva consentito alla speronara di accostarsi alla terra. Il Paci si era ora assunto l'impegno di trasportarli lui con la sua barca; si raccomanda al Segreto di agevolare il trasferimento dei pezzi dal monte alla spiaggia.

Le preoccupazioni del Landolina non erano in realtà

infondate. Il Segreto, rispondendo alla precisa domanda da lui posta, comunica che il Fagan « approfittandosi della grazia reale accordatagli » si era diportato poco correttamente. Lo stesso Fagan, passando da Siracusa, senza alcuna esitazione gli aveva detto di aver regalato all'ex Ministro inglese « un rispettabile piccolo lavoro di marmo trovato a Tindari ». Il Landolina suggerisce al Segreto d'inviare un rapporto informativo al Segretario di Stato, comm. Orazio Cappelli, il 12 giugno 1809 (doc. 10).

Coeva a questa, ma priva di data, è un'altra lettera allo stesso Segreto, relativa al piccolo scandalo Fagan. Confessa di essere stato lui a suggerire all'inglese, nell'incontro romano, di iniziare da Tindari i suoi progetti di scavo. « Mi sorprende però — egli aggiunge — che siasi abusato della grazia reale, e credendosi accordata qualunque libertà, si avanzò passi che non gli erano permessi... passi che fanno disonore alla sua nazione e molto più a lui; se egli ritornerà — conclude indignato — saprà V.S. fargli conoscere il suo dovere per non abusare delle Reali disposizioni » (doc. 11).

* * *

Ma il grave contrattempo non attenua le sue pressioni per il trasporto dei marmi: trasporto che sembrava finalmente aver raggiunto la fase conclusiva, come rilevasi dalla stessa lettera del 12 Giugno, grazie alla mediazione del Paci. Però in tre lettere successive del 20 giugno (doc. 12), del 19 settembre (doc. 19), del 4 dicembre 1809 (doc. 14) si ritorna sullo stesso argomento. Una nuova combinazione offerta da un acquirente che viene a Patti per motivi di commercio consente di eseguire il carico. Viene però posta la condizione che siano adottate delle provvidenze per rendere più agevole il lavoro d'imbarco.

L'affare Fagan sembrava intanto essere entrato, a non

molta distanza di tempo, in una fase di più indulgente comprensione, smussando angolosità e sospetti. Il 1° febbraio 1810 il Landolina annunzia al custode di Patti che il Fagan si era compiaciuto di donargli le quattro statue consolari ed alcuni pezzi di cornicione di sua pertinenza: statue che, col primo mezzo, il custode avrebbe dovuto fargli pervenire a Siracusa (doc. 15). L'ordinanza, colla stessa precisa formulazione, era stata inviata al sacerdote Sedotti perchè mettesse le statue a disposizione del suo rappresentante.

Della amichevole ripresa di rapporti è chiara testimonianza la circolare diramata il 4 febbraio 1810: il Landolina raccomanda a tutti i proconservatori, vicecustodi ed antiquari delle antichità delle due valli Demone e Noto il Sig. Fagan, console generale della Sicilia e isole adiacenti per la nazione britannica fedele alleata, « noto e rispettabile per le sue cognizioni scientifiche ». Si prega di « assisterlo in tutto ciò che avrà di bisogno, col permettergli di cavare liberamente in qualunque luogo che gli piacerà, mentre la di lui prudenza e liberalità non permetteranno che alcuno dei proprietari si lagnasse di lui per lo danno che potrà ricevere nel proprio terreno, soddisfacendo egli qualunque interesse, come ha praticato in tutti i luoghi » (doc. 16).

La raccomandazione non poteva essere più calorosa. Solo nella chiusa viene insinuata una timida, prudente riserva. Raccomanda « per sua intelligenza ed uso conveniente », di esser messo a giorno di quanto il Sig. Fagan ritroverà. Sottigliezze della diplomazia! Mentre, da un canto, si fanno le più insinuanti dichiarazioni di stima per l'ospite, dall'altro se ne controllano i passi e l'attività. Questa schiarita, dopo il susseguirsi di tanti contrattempi, è di breve durata. Questa volta il maggior dolore gli proviene proprio da uno di quelli che dovrebbero essere i suoi più fidi e solleciti collaboratori. Dopo le numerose occasioni che

si sono presentate per la spedizione delle statue e degli altri marmi, il Segreto di Patti non ha fatto nulla per andargli incontro. Le statue sono ancora ferme a Tindari. « Da nessun rappresentante delle due valli — gli scrive con profonda amarezza il 19 marzo 1810 — soffro simili mancanze ». Nel chiedergli una sollecita giustificazione, gli ricorda quanto è prescritto dalle disposizioni vigenti: « che i Segreti debbono obbedienza ai Regii Custodi in fatto di antichità e prestar loro ogni assistenza » (doc. 17).

Purtroppo le preoccupazioni che Tindari gli procura non sono finite: preoccupazioni che continueranno a provenirgli, nella maggior misura, dalla testarda ostilità dei frati dell'Oratorio e, in modo particolare, dal prete Sedotti, il quale, alla richiesta di consegna dei marmi. oppone un netto rifiuto, sostenendo che il Fagan ne ha fatto a lui donazione. Al Segreto, che gliene ha dato comunicazione, risponde il 29 marzo definendo il Fagan « insensato » ed affermando di avergli scritto come era suo dovere e di essere in attesa di riscontro (doc. 18). Nel carteggio superstite non rimane traccia di questa corrispondenza; esiste invece una lettera di protesta inviata il 9 novembre al Fagan, al quale chiede quale comportamento dovrà tenere col suo oppositore (doc. 19).

Poichè, intanto, continua ad apparirgli assolutamente inspiegabile la condotta del Segreto di Patti che, reiteratamente pressato a spedirgli i marmi non risponde e non si giustifica, il 31 luglio 1810 lo affronta con una vivacissima lettera, nella quale, con minuziosa documentazione, gli contesta i suoi gravissimi torti (doc. 20). Sembra che il richiamo sia stato questa volta efficace, perchè in una lettera che reca la data del 18 settembre 1810 dichiara di aver ricevuto una risposta, con la quale il Segreto lo assicura che si occuperà dell'imbarco e della spedizione (doc. 21). Ma nonostante la promessa, il comportamento del Segreto non cam-

bia. Essendo il Landolina arrivato al limite della sopportazione, il 20 novembre 1810 gli scrive ponendogli dei termini perentori: se dentro l'ultimo del mese non avrà provveduto ad eseguire la spedizione, lo denunzierà « con buono inchiostro » che gli arrecherà « qualche grosso dispiacere » (doc. 22).

Non essendosi l'Accordino fatto vivo, con una lunga e vibrata lettera, che reca la data del 6 dicembre 1810, viene deferito, attraverso la Segreteria di Stato, a Sua Maestà il Re. Sono rievocati, con minuziosa scrupolosità tutti i precedenti della lunga pratica e si chiede che siano adottate al più presto le sanzioni del caso. « La reprensibil condotta di un tal Regio Segreto — conchiude il ricorrente — mi ha obbligato ricorrere alla M. V. per implorare quelle provvidenze che la giustizia e i superiori stimeranno necessarie e ad astringere il detto Regio Segreto di eseguire in un certo periodo di tempo quanto nel corso di diciotto mesi circa gli è stato incaricato » (doc. 23).

Non sembra che la Real Segreteria abbia risposto con la desiderata sollecitudine alle pressanti richieste del denunziante, perchè, come rilevasi da un'annotazione del registro amministrativo, la stessa denunzia viene ripetuta ed inoltrata il 7 febbraio dell'anno successivo. Essa deve aver avuto finalmente il suo effetto, perchè il Segreto di Patti, al quale il Landolina si rivolge con lettera dell'11 giugno 1811, non è più l'Accordino, ma il Sig. Gaetano Sciacca, investito del titolo e delle funzioni di « Proconservadore ». Nella lettera, dopo una premessa in cui è posto in rilievo il valore del patrimonio archeologico con la conseguente necessità di salvaguardarlo, segue la sollecitazione di spedire a Siracusa « le quattro statue consolari, la mezza mediana, l'altra statua consolare grande senza testa con molti altri frammenti ritrovati nel recinto del santuario » (doc. 24).

Con maggiore zelo di quello dimostrato dal precedente

Segreto, il nuovo Proconservatore assicura di aver espletato una prima parte della sua missione trasferendo i marmi alla marina. Il Landolina, riscontrando una precedente missiva, spedita dallo Sciacca il 3 di agosto, in una sua dello stesso mese, si compiace del lavoro compiuto e indica le modalità per la riscossione delle spese anticipate. Raccomanda vivamente di conservar bene tutto il materiale occorso per il trasferimento dei marmi alla marina, dovendo lo stesso servire appresso per il loro imbarco. L'avverte infine « a non far destrudere e guastare i detti marmi e far noto con pubblico bando che essi sono di regia pertinenza ».

Sembra, da un inciso della stessa lettera, che da qualcuno fosse stata avanzata la proposta di portare i marmi a Messina o a Palermo. Il Landolina la respinge decisamente, perchè, oltretutto, il maggior costo del trasporto avrebbe avuto dei riverberi sui « grandi interessi del Re ». Ma, in realtà, nella proposta vedeva una minaccia al crescente prestigio del museo di Siracusa, che sarebbe stato defraudato di insigni opere d'arte (doc. 25).

* * *

Nell'attesa gli giungeva però, da parte dello stesso Proconservatore, una nuova lettera nella quale gli era denunziato che il console generale Fagan aveva posto il divieto di imbarco delle statue fino a quando non fosse venuto lui sul posto « per iscegliersi quelle... confacenti al di lui piacere »: dritto di prelazione — affermavasi — per aver sostenuto lui i lavori di scavo. Grande l'imbarazzo del Landolina per l'inaspettata decisione. La notizia doveva però essere giunta, per altra via, al ministro Tommasi e alla Reale Segreteria di Stato. Gli viene suggerito di rivolgersi, per gli opportuni suggerimenti del caso, al Priore Cav. D. Frangesco Soratti, eletto, con decreto Reale, Soprintendente Generale di tutte le antichità di Sicilia. Fa presente al Pro-

conservatore che i marmi trasportati già alla spiaggia sono tutti di data anteriore allo scavo del Fagan e, come proprietà del Re, non potevano essere pretesi dal Console Generale, non avendone egli il diritto. Del resto la richiesta era in piena contraddizione con quanto lo stesso Fagan aveva dichiarato in una lettera inviata il 1° febbraio 1810 al prete Sidotti, con particolare riferimento ai marmi ora contestati (doc. 26).

L'ultima nota del « Registro di Ordini », relativa ai marmi è quella contenuta in una lettera, giunta in stato di bozza e oscurata da molte cancellature, diretta al Principe Ereditario (doc. 27). Il Landolina era stato richiesto di inviare un elenco di tutte le statue e di tutti i marmi provenienti dagli scavi e conservati nel patrio museo. Poichè in tale elenco non figuravano quelli di Tindari, il Landolina era invitato ad includerli, a darne la descrizione e a farli custodire sotto la sua responsabilità, fino a quando fossero rimasti in riva al mare in attesa di essere imbarcati.

Nella circostanza e, a completa giustificazione, egli fa la storia delle vicende che ne avevano ostacolato il trasporto, addebitandone la causa all'ex Segreto Accordino. Ricorda infine che le quattro statue consolari erano state donate dal Fagan al padre suo Saverio.

Il « Registro di Ordini » si chiude a pag. 855 con una partecipazione al Principe Ereditario, nella quale Mario, che aveva sostituito il padre nell'Ufficio di Soprintendente alle antichità, ne annunzia la morte, avvenuta il 21 febbraio 1814.

Sullo svolgimento della pratica relativa al trasferimento dei marmi dopo il rapporto del Landolina al Principe ereditario, non esiste tra le carte del Capodieci alcuna documentazione. Venne riconfermato il Landolina nella carica dopo il 1814? E' probabile, ma la riconferma, semmai, non deve essere andata oltre il 1827. In quest'anno, infatti,

venne istituita a Palermo la famosa Commissione di antichità e belle arti, composta di soli quattro membri e presieduta dal duca di Serradifalco; essa prodigò le sue cure per la migliore conservazione delle antichità dell'Isola, eleggendo dei corrispondenti nei luoghi di più spiccato interesse archeologico. In tale veste troviamo il Landolina, associato ad un altro benemerito cittadino, Francesco di Paola Avolio, in una coraggiosa azione svolta tra il 1837 e il 1849 per la redenzione del teatro greco: azione che, dopo lunga e tenace lotta, fu coronata da successo (5).

Resta ancora incolmata la lacuna segnata dagli anni 1814-1827. Rimase anche, in tale periodo, custode di val di Noto e di val Demone? Ed, in caso affermativo, che fine ebbe la corrispondenza coi Conservatori e i Segreti delle due valli? Allo stato delle attuali indagini non si può dare una risposta. Si può essere certi però che la collaborazione del fedele segretario non debba essergli venuta meno. Il Capodieci morì, infatti, nel 1828, ossia un anno dopo la costituzione della commissione palermitana di Antichità.

La stessa lacuna quindi si riscontra nella storia delle vicende dei marmi di Tindari. Gli ultimi documenti ce li mostrano ancora nella marina, dove erano stati trasportati dalla montagna per essere imbarcati. Raggiunsero Siracusa, com'era desiderio di Saverio? Sembra di no, perchè il risultato di un'indagine compiuta nel museo siracusano, è stata del tutto negativa. Pare invece che essi siano stati dirottati a Palermo, non sappiamo in seguito a quali circostanze e a quali interventi; la maggior parte di essi trovasi esposta lungo il portico del chiostro grande del museo palermitano (6).

GIUSEPPE AGNELLO

---

(5) G. AGNELLO, *Pagine ignorate di storia del teatro greco di Siracusa*, in « Dionisio », Siracusa, 1964.

(6) SICILIA. Guida d'Italia del Touring Club Italiano, Milano 1968, pag. 151.

DOCUMENTI

Doc. 1.

Registro d'ordini, pag. 341:

S.E. Soratti - Eccell.mo Signore - Dopo un mese di penoso viaggio per mare contrastando coi venti che m'impedirono passare per Lipari ad osservarvi le nuove scoverte di Antichità e che mi obbligavano trattenermi dove non era il mio destino. sono finalmente arrivato alla mia patria. Credo mio dovere sommettere a V.E. ciò che ho fatto e praticato in quei pochi luoghi ne' quali potei approdare.

In Messina ebbi il piacere di osservare la nuova scoperta fatta in un giardino del Sig. Gustarelli di due pavimenti di mosaico, in uno de' quali erano due tritoni di piccoli pezzetti di pietre bianche e nere. Uno delli detti tritoni sembrava alato e sotto la estremità delle loro code, che corrispondevano agli angoli del pavimento, era un pesce. Non poteva distinguersi ciò ch'era sostenuto sopra li tritoni, perchè devastato nel farci fossi per poi piantarvi alberi, li quali diedero occasione a tale scoverta. Per li lati del pavimento conserva un fregio di ovoletti incatenati. Nell'altro pavimento collaterale era il mosaico di sole pietre bianche senza ornamento alcuno d'altro colore. Non esisteva verun segno di fabbriche fuor che un pezzo d'intonaco di calce colorito di rosso. A pochi passi distanti si era cominciato a scoprire un acquidotto con i canali di creta. Molti pezzi di grossi mattoni davan segno di aver servito per l'edifizio. Ma non avendo avuto altro indizio per giudicare dell'uso di esso, fuor che la curvatura di uno dei lati in ogni pavimento quasi per formare una nicchia, non posso determinarmi ad affermare che avrebbero potuto essere camere per bagni. Ho lasciato incaricato il Sig. D. Andrea Gallo mio sustituto per darmi le ulteriori notizie.

Passando a visitare li monumenti del Tindaro ebbi il dispiacere di non ritrovare il più bel pezzo, che l'altra volta vi avevo ammirato. Erano due piedi con le gambe sino alle cosce di un giovane ignudo di elegantissimo greco lavoro, con un'ara dal lato

sinistro ben ornata, di marmo alabastro bianco. Osservai ancora due grossi pezzi di marmo statuario, che insieme formavano il busto di un uomo di statura gigantesca; in uno de' detti pezzi si vede la corazza ornata di bassi rilievi, tra i quali si distinguevano una bulla pendente sul petto con una testa molto crinita come si osserva in molte nostre medaglie. Dalla spalla destra era pendente sopra la mammella una fettuccia lavorata. Su la spalla sinistra era elegantemente rilevato il gruppo del pallio che doveva coprire la spalle. Sopra il ventre erano due ippogrifi. L'altro pezzo di marmo era il rimanente della corazza, cioè le fibule e le bulle pendenti sopra il sago che copriva le cosce le quali si vedono tagliate. Le bulle erano tutte figurate con varie teste di animali e qualcuna umana. L'esistenza di questi pezzi nel Tindaro mi fa sospettare che potevano appartenere ad una statua delli Dioscuri, descritti sempre dalli poeti in abito militare. Per non lasciarli esposti alla rapina diedi la commissione di farli qui rimettere, trasportandomi solamente quegli altri piccoli pezzi che potei fare imbarcare su la speronara; e ciò col dispiacere di quei preti li quali credevano perdere le limosine dei viaggiatori, che erano curiosi di vedere tali pezzi, e fui costretto scrivere a quel vescovo di Patti perchè ordinasse ai medesimi di non farmi opposizioni, ed ho io tutta la premura di eseguirsi un tale trasporto perchè mi assicurarono li stessi preti che volevano servirsi di un grosso pezzo di cornice di marmo per farne lavatoio della sagrestia come altre volte avevan fatto uso di una statua colossale per li gradini di un altare.

Arrivato a Taormina ebbi il piacere di vedere due iscrizioni greche impiegate per soglie di porte d'un magazzino, e di un'umile casa. Avendo osservato le famose tavole marmo con le iscrizioni ginnastiche, giudicai che queste altre potevano essere una continuazione delle altre, perchè scritte con gli eguali caratteri e per la forma e la figura, quantunque molto logore, a segno che difficilmente potei distinguere se fossero greche o latine. Per non perdersi totalmente a qualche piccolo lume che potrebbe da quelle iscrizioni ricavarsi, diedi le disposizioni per sostituirsi gli eguali pezzi di pietre e trasportare le stesse per cercarne la spiegazione. Giunto in questa trovo l'avviso del mio commissionato di avere egli incontrato l'opposizione di quel Senato per non ispiantarle, ed ho dovuto rispondere che se fossero spiegate ed illustrate recherebbero maggior onore alla città a cui appartengono, e che si toglie l'occasione ai viaggiatori di lagnarsi dell'indolenza e mala

cura de' Siciliani che per questo riguardo meritano il sopranome di barbari.

Spero che si benignerà l'E.V. di approvar la mia condotta perchè uniforme alle sovrane intenzioni di conservarsi tutti gli antichi pezzi amovibili e con viglietto del Governo de' 10 aprile 1804, in seguito di una mia rappresentanza delli 9 marzo mi fu ordinato destinare qui in luogo per la conservazione delli stessi.

E rassegnando la mia ubbidienza agli ulteriori supremi ordini dell'E.V. rispettosamente inchinandola mi dico di V.E. - Siracusa 29 Gennaro 1807 - Ecc.mo Sig. Cav. D. Francesco Saratti - Palermo.

Doc. 2.

Registro di ordini, fol. 58:

Al proc. di Patti eletto custode. Ill.mo Sig. osser.mo. Mi scuserà V.S. Ill.ma se non mi uniformo alla nomina rimessami con Sua riv. lettera de' 16 scadente, giacchè considerando io lo zelo ch'ella dimostra per la conservazione degli antichi reggi monumenti, ch'esistono nel distretto della sua giurisdizione, mi conviene eleggere per mio sustituto la di lei degna persona comunicandole quella stessa autorità accordatami dalla Maestà del nostro Padrone, sperando mi darà occasione continua di ringraziarle di tutto ciò che aggirà per impedirle ulteriori devastazioni.

Nella visita che incominciai la mia prima cura fu di portarmi all'antica distrutta Tindaro ed osservarvi con sommo mio dispiacere che oltre li danni cagionati dal tempo ed ultimamente dal fulmine ve ne erano molti fatti dalle mani devastatrici degli uomini che coltivano quelle terre e quel rev.do sacerdote D. Antonio Sidoti mi confessò sinceramente di avere dato all'abbate Sestini la testa che ora manca alla statua consolare e da ciò ben compresi che tutte le altre rovine riconoscevano la stessa origine. Credevo io ritrovasse nel museo del sig. Principe di Biscari mio cugino la suddetta testa, ma non fu possibile troverne ivi una che avesse potuto adattarsi a quella statua di cui aveva a me passato le misure, ed il custode del detto museo non si ricordava che il riferito abbate ve l'avesse lasciata. Sarà perciò cura di V. S. Ill.ma prevenire l'asportazione di ciò che vi esiste, come di quanto potrà appresso ritrovarsi ivi ed in altri luoghi di antico, ordinando particolarmente al riferito prete ed alli di lui fra-

telli con formale intima di mia commissione, chiamandoli responsabili di qualunque contravenzione del mio bando. Quali intime farà ridurre agli atti di sua corte, dove farà ancora registrare questa mia lettera di commissione, acciò fosse da tutti ubbidita e riconosciuta qual custode di codeste Regie antichità... E divotamente riverendola con ogni attenzione sono di V.S. Ill.ma Sig. Barone D. Salvatore Accordino Regio Segreto e custode delle antichità - Patti 28 Ottobre 1803.

Doc. 3.

Registro di ordini, fol. 395:

Al Vicecustode di Patti - Di risposta alla gentilissima sua de' 30 del caduto Maggio vengo a ringraziare V.S. della facilitazione che mi ha procurato per rimetterle il danaro ch'ella pagherà per trasportare i marmi antichi del Tindaro sino alla spiaggia del mare per indi imbarcarsi. Ho parlato a questo maestro Giuseppe Alessandro il quale con la posta scrive al suo corrispondente di passare a di lei mani il danaro che bisogna al detto trasporto, e favorirà fargli cambiale corrispondente per io pagare a vista. Io l'altra volta quando fui di passaggio per trasportare due pezzi diedi la commissione al fratello di quel prete Sidoti dal quale potrà V.S. informarsi come furon pagati gli uomini che li trasportarono di sera. Certo è che per la stessa bisogna un numero maggiore di persone, acciò possano portare il peso con maggior sicurezza; onde mi rimetto all'efficace zelo di V.S. per avere il maggiore risparmio. La barca fra giorni dovrà partire e sarebbe ben fatto che trovasse i pezzi sulla spiaggia per non perder tempo a caricarli, aspettando che fossero trasportati dopo il suo arrivo, giacchè deve imbarcarli prima di incominciare a fare il carico di pentole per le quali è destinata debbo far qui il patto del noleggio per evitare le lagnanze...

Siracusa 12 Giugno 1807 - Sig. Barone Accordino, Regio Segreto di Patti.

Doc. 4.

Registro di ordini, fol. 371:

Al Segreto di Patti. - Ill.mo Sig. Principe: Essendosi benignata la Maestà del Nostro Sovrano, Dio guardi, approvare tutte

le disposizioni da me date nel mio viaggio per la conservazione degli antichi monumenti, come rileverà V.S. Ill.ma dall'annessa copia che le trasmetto, per evitare qualunque opposizione che potrebbe farsi dalli preti del Tindaro, vengo a pregarla acciò con la maggior premura si dasse la pena di trasmettermi quei pezzi di marmo che non potei trasportar con me, li quali esistono nel Tindaro, cioè la gamba con la coscia colossale di marmo, al quale pezzo manca il piede che portai con me due altri pezzi grossi di marmo, uno dei quali rappresenta il busto osia il ventre col petto vestito di corazza d'una statua colossale, e l'altro pezzo rappresenta il rimanente della corazza e del busto fino alle ginocchia. Più una statua intiera mancante la testa e le mani con veste talare. Più un pezzo di cornice che quei preti hanno destinato per lavatoio da collocarlo nella sacrestia della chiesa. Non mi ricordo bene se deve esservi ancora un pezzo di statua cioè una gamba con un pezzo di coscia vicino un altare. Tutti detti pezzi favorirà con primo comodo di mare mandarli qui per collocarsi nel nuovo museo nazionale che per ordin sovrano ho cominciato a disporre, raccogliendo tutti li pezzi di antichi monumenti sparsi in diversi luoghi della Sicilia. Mi farà una nota della spesa che occorre per trasportare detti marmi alla spiaggia, ed imbarcarli per io farli arrivare subito il danaro o con la stessa barca o preventivamente con altro comodo...

Siracusa 21 Aprile 1807 - Ill.mo Sig. Barone D. Salvatore Accordino Regio Segreto e Viceconsole delle antichità di Patti.

Doc. 5.

Registro di ordini, fol. 475:

Al Vicecustode Lombardo - Taormina: Eccellenza: Non ho ancora ricevuto la risposta che aspettavo da codesto Senato per discaricarmi con la Real Corte di quanto mi ordinò. Perciò prego V.S. di mediarsi per farmi arrivare tale risposta, che non può negarmi, giacchè non ho scritto per mio capriccio, ma per eseguire il Real Ordine ed è obbligato qualunque magistrato rispondere a qualunque che scrive a nome del Sovrano.

Io spero che non mi darà motivo il Senato di fargli un carico per tale attrassata risposta come lo soffrirono il Segreto e Capitano di Piazza per non avere eseguito un mio ordine e non

avermi risposto. Aspetto li pezzi del pavimento che Ella mi promette per conservarli in questo pubblico Reale Museo.

Sopra la montagna del Tindaro vicino Patti ritrovai alcuni pezzi di antiche statue e colossi di marmo con altri pezzi antichi. Mi fu contrastato nel mio passaggio da quei preti che dimorano in quello oratorio il trasporto delli stessi, ma col braccio del Regio Segreto di Patti e con la mediazione di quel vescovo fui lasciato nella piena libertà di eseguire il Real Ordine. L'angustia della speronara e la premura di approfittarmi del buon tempo a compiere il mio giro a continuar la visita per le antichità non mi permise di trasportar tutti quelli pezzi. Non abbiamo in questo porto barche di commercio con Patti, e siccome codesta sua città è assai più vicina della nostra al luogo destinato, e si trovano continue barche che vengon qui cariche di frutta, perciò mi prendo la libertà di incomodarla d'impegnarsi di ritrovare qualche padrone di barca che si incaricasse di andare espressamente sopraluogo nel fondo del golfo Olivieri per caricare li suddetti pezzi e trasportali qui. Faccia ella il patto col detto padrone e del trasporto fino a Siracusa, ch'io rimetterò l'ordine a quel Regio Segreto di Patti per far consegnar li pezzi che descriverò al padrone della barca. Mi farà con ciò un favore particolare perchè mi toglierà la sollecitudine che per due anni non ho potuto togliermi...

Siracusa 14 Novembre 1808 - Sig. D. Girolamo Lombardo Vicecustode di Taormina.

Doc. 6.

Registro di ordini, pag. 487:

Calcagno - Palermo - Ven.mo Sig. Cavaliere: La vostra gentilissima e dottissima lettera mi ha cagionato lo stesso effetto che hanno recato a voi le mie, e ve ne resto sommamente obbligato principalmente per due lumi che mi avete dato: uno per lo scavo incominciato dall'inglese Feghen in Tindaro, e l'altro per quanto scrisse il Sig. Logoteta contro il ritrovamento di Lipari ch'è assai più certo di quello di Fintia, l'uno e l'altro mi erano ignoti. Ebbi io un ordine reale col quale mi fu comunicato il permesso accordato all'inglese di fare li scavi sotto alcune condizioni, ma non sapevo ch'egli li avesse incominciato e perciò scri-

verò al mio rappresentante di Patti per adempiere la mia parte. Egli, secondo io credo, si è regolato con la direzione ch'ebbe da me in Roma; ma come che il di lui oggetto si riduce a fare acquisti, non posso sperare che s'impegnasse a scoprir gli avanzi delle antiche fabbriche che ivi esistono rovinate. Vi è un teatro quasi destrutto; una palestra scoverta dal mio predecessore in piccola parte che fa ancora dubitare se potesse essere tutt'altro. Vi sono acquidotti, sepolcri e le muraglie a pezzi nella sommità delle quali vi è un cammino coperto come nelle mura della cattedrale di Monreale. Oggetti tutti che non secondono le idee che si ha proposto l'inglese.

Per mezzo di questo maggior generale Honstendt ho speranza di riaprire il commercio letterario col Sig. Munter a cui ieri ho scritto la prima lettera. Volesse il cielo che potessi continuarlo per mio vantaggio.

Nel mio piccolo giro che ho fatto, acquistai un vaso di creta tutto nuovo e molto interessante. Rappresenta esso una colomba di grandezza naturale con la testa e collo di una donna bellissima, che potrebbe dirsi una Venere... li capelli sono tutti vagamente intrecciati all'uso egizio, pendenti tutti in moltissime trecce lunghe dai lati e di dietro, sotto de' quali dalla parte del collo sporge un'ala piccola massiccia come le alette delli amorini simili a quelle delle farfalle. In cima della testa vi è un'apertura per empire il vaso di qualche licore, o per bere. Io ne farò fare il disegno che spero rimettervi per discorrere un poco sopra li riti egizii in Sicilia, espressi talvolta nelle nostre medaglie. Si trovano peraltro dell'idoletti isiaci da per tutto. Il mio vaso fu ritrovato in Ragusa dentro un sepolcro con molti vasi istoriati, che furon rotti e che uscirono dal Regno.

Mi sarà sommamente grato avere a mani la carta con le riflessioni del Sig. Gargiulli sopra la condizione della mia Peito moglie di Girolamo. Io in Palermo feci lungo esame col Sig. inglese ch'era impiegato in Napoli per spiegare i papiri di Portici e scrissi in un foglio a parte tutte le ragioni estratte dagli autori greci per provare che non fu una meretrice ma una cameriera. Fra le dette ragioni però non vi è notata quella della voce greca usata con diverso senso nel numero del meno e nel numero del più, nè l'autore prussiano fece tale riflessione, trascrivendomi nella sua lettera quanto aveva egli pubblicato sopra Ateneo. Io vi ringrazio della diligenza che a mio riguardo avete usato conservando le piccole memorie che molto m'interessano.

Se avessi saputo di non trovare a Siracusa il libro da voi favorito, mi sarei trattenuto in Noto al mio passaggio per leggerlo in casa del barone Astuto, ma io passai fuori di quella città che non mi portava interesse alcuno per trattenermi. Non mancherà occasione di passarvi apposta, ma spero che ricupereremo li tre corpi perduti della detta opera, giacchè non credo che quel commissario voglia perdere il suo equipaggio. Il Sig. Barone Gambuzza che l'ha letto me ne ha dato un saggio.

Le opere vostre però che trattano di materie le più comuni nel gusto presente antiquario, e che meritano correre per le mani di tutti i dotti, non dovrebbero stamparsi in poco numero, per non obbligarvi ad una seconda edizione.

Rubbo qualche momento alle mie occupazioni per non perder la memoria di quanto ho raccolto per l'opera mia. Spero nella corrente stagione riprendere le mie applicazioni per continuare le prove e sostenere il regno di Nereide in Siracusa. Voi potete dissimulare le contradizioni che avete scoverto sopra Liparo. Io però non posso permettere che corrano tanti errori massicci che sovvertono la storia greca siracusana, molto più che sono scritti da un sincrono (?) e nazionale. Il Sig. Logoteta può essere scusato perchè il Liparo non è stato ancora pubblicato, ed ognuno è in libertà di poterne ragionare; ma la Nereide e le mie scoverte credo che debbano essere riservate a me e per la mia carica e per le mie scoverte; di modo che non mi conviene dissimulare l'altrui usurpato diritto. Io mi riservo leggere il foglio di Logoteta, che non ho ancora letto per dirne ciò che ne sento liberamente. Continuatemi la vostra grata amicizia co' vostri lumi e caramente riverendovi col desiderio de' vostri comandi sono di V.E. - Siracusa 16 Febbraio 1809 - A S.E. D. Michele Calcagni - Palermo.

P.S. In punto mi arriva una lettera del mio rappresentante D. Giuseppe Costa di Vizzini. Egli è molto mio amico; egli è attaccato da uno di quei senatori per privarlo della cattedra di storia naturale e di agricoltura che vuol far credere inutile, che con tanto impegno gli ottenni in Napoli. Vi prego raccomandarlo e sostenerlo presso l'illustre Presidente Cardillo degno protettore dei letterali. Spero da voi questo favore con impegno e ne ho scritto all'abate Balsamo per ottenergli la protezione dell'illustre Cav. Tommasi.

Doc. 7.

Registro di ordini, fol. 491:

Al Segreto Vicecustode di Patti: Con Real viglietto del primo Marzo 1808 mi fu comunicata la grazia accordata all'inglese Signor Roberto Fagan di poter eseguire in questo Regno li scavi per ritrovare oggetti di belle arti. Volendo la Maestà Sua che tutti i Segreti demaniali non si opponessero a tali scavi quando dal riferito inglese fosse presentata la patente Reale di un tale permesso, ed incarica che tutte le persone inconbensate diano relazione di quanto di mano in mano si anderà trovando, per darsi le ulteriori provvidenze.

E' arrivato a mia notizia che il riferito Signor Fagan abbia incominciato lo scavo a discoprire le antiche rovine di Tindaro. E siccome l'uguale incarico Sovrano mi mette nell'obbligo di fare l'istesso rapporto, così mi conviene prevenire V.S. Ill.ma per la doppia veste che porta di Regio Segreto e di mio rappresentante nelle adiecenze di codesta città, acciò favorisse informarmi di tutto ciò che è occorso dal principio di detto scavo sino che sarà terminato col descrivermi minutamente ciò che si è ritrovato scoperto. E rammentandole gli ordini Reali precedenti, la prevengo di non permettere affatto che si trasportasse altrove qualunque minimo pezzo che si ritroverà senza particolare mio permesso o del Sovrano. Dal noto zelo di V.S. Ill.ma mi comprometto che avrà tutta la cura per eseguire i Reali ordini, facendo anche conservar sopra luogo quelli avanzi di statue che prima dello scavo esistevano nel Tindaro.

Siracusa 21 Febbraro 1809 - Ill.mo Sig. R. Segreto e vicecustode delle antichità di Patti.

Doc. 8.

Registro di ordini, fol. 514:

Al Segreto Vicecustode di Patti. - Con altra mia del 21 Febbraro scrissi a V.S. Ill.ma sopra il circolare emenato dalla Real Corte sotto il primo Marzo 1808, per cui si permetteva all'Inglese Sig. Roberto Fegan lo scavo per le antichità di questo Regno e le raccomandai di tenermi informato di tutto quello che ha finora fatto nelli scavi incominciati nell'antico Tindaro, per

potere io darne conto alla M. S. come mi venne ordinato. Frattanto non ho ricevuto la risposta che aspettavo e son costretto replicare questa mia commissione per corrispondere al mio dovere. La prevengo ancora e la prego vivamente a rimettermi quei pezzi di antique statue rotte, che si conservano in quell'oratorio e ciò con primo comodo di barca, avvisandomi le spese di trasporto di detti pezzi alla marina della tonnara sotto il Tindaro...

Siracusa li 6 Aprile 1809.

Doc. 9.

Registro di ordini, fol. 525:

Al Segreto di Patti - Con altre due mie lettere dei 21 Febbraro e 6 Aprile ho scritto a V. S. Ill.ma di avvisarmi istintamente dell'esito delli scavi fatti dall'Inglese Sig. Roberto Fagan per darne io conto alla Real Corte a tenore dell'ordine speditomi sin dal primo Marzo dell'anno scorso. Frattanto non ho ricevuto alcuna risposta e dubito che si fossero smarrite o le mie o quelle di V. S. Ill.ma. Perciò mi vedo costretto replicare con la terza ed inviarla con Giuseppe Paci ch'è stato da me incaricato di consegnarla a sue proprie mani e riportarne la risposta.

Con questa occasione mi approfitto del suo ritorno per recuperare li marmi che sono sopra la Madonna del Tindaro in potere di quei preti, e nel cortile di quell'oratorio, cioè due pezzi grossi di busto, coperti d'armi bianchi dalle spalle sino alle cosce in due pezzi, una statua di marmo senza testa e senza mani in abito talare, un pezzo di statua colossale, che contiene le cosce e le gambe con un piede, un'altra mezza statua rotta mancante il marmo di sopra ed un gran pezzo di cornice di marmo. Si esibirono allora alcuni di quel luogo di portarli con corde a mani sino allo scavo di sotto della tonnara; ma siccome il mare non permetteva alla speronara di accostare a terra e fermarsi per imbarcare detti pezzi non potersi portare con me. Ora il detto di Paci si è offerto imbarcarli sopra la sua barca e portarmeli al suo ritorno. Perciò prego V. S. Ill.ma di impegnarsi a far trasportare detti pezzi alla spiaggia e tutte le spese che farà per detto trasporto le saranno rimborsate dal riferito Paci...

Siracusa 4 Maggio 1809.

Doc. 10.

Registro di ordini, fol. 530:

Al Segreto di Patti - Con la gentilissima lettera di V. S. Ill.ma di 26 del caduto mese, che si smarrirono le mie precedenti lettere scritte sull'affare del Sig. Fagan e sento com'egli si è diportato contro li Reali ordini, nei quali è prescritto il metodo come dovea egli approfittarsi della grazia Reale accordatagli, come meglio osserverà dall'annessa copia estratta dal mio officio. Di più ho saputo che lo stesso Fagan regalò all'ex ministro Inglese un rispettabile piccolo lavoro di marmo, com'egli stesso mi confidò essendo qui di passaggio. Da questa copia rileverà V. S. Ill.ma come debba regolarsi e qualora non avrà ricevuto risposta da... Monarchia; farà bene scrivere al Segretario Sig. Commendatore d'Orazio Cappelli tutto ciò che crederà degno della di lui cognizione e favorirà mandare copia della nota che scrisse al detto Monsignor Airoldi per dare ancor io un attestato della mia attenzione in eseguire i reali comandi.

Riguardo al trasporto dei marmi ringrazio V. S. Ill.ma del favore fattomi di pagare onze tre di spesa a Giuseppe Paci, la quale ho pagato ieri a questo Giuseppe Alessandro, e la prego favorire somministrargli altra somma che gli bisognerà per detto trasporto, che subito da me sarà pagato...

Siracusa 12 Giugno 1809.

Doc. 11.

Registro di ordini, fol. 540:

Al Segreto di Patti - Ringrazio V. S. delle notizie che ha favorito comunicarmi sopra le mie ricerche per essere informato delli scavi fatti in codesto Capo del Tindaro dall'inglese Fagan, molto mio amico, ch'io conobbi a Roma e con la mia direzione risolvette tentare la sorte di nuovi acquisti incominciando li scavi in detto luogo da me designato. Mi sorprende però sentire che egli siasi molto abusato della grazia reale, e credendosi accordata qualunque libertà si avanzò a dar passi che non gli erano permessi. Son sicuro che se non fosse stata attrassata la mia prima lettera nella quale la prevenni del Real Ordine, non si sarebbe

egli avanzato a dar tali passi che fanno disonore alla sua nazione e molti più a lui. Sono egualmente sicuro che se egli ritornerà saprà V. S. Ill.ma fargli conoscere il suo dovere per non abusare le Reali disposizioni. Poteva V. S. tenere a registro le risposte date dal medesimo e la nota che originale rimesse a Mon. Monarchia commissariato del solo valle di Mazzara e per puro accidente incaricato dello scavo che doveva fare il Fagan, giacchè era sempre ottimo che restassero agli atti nostri le pruove di tali fatti che giustificano la nostra condotta per regolarmi appresso come conviene (manca la data).

Doc. 12.

Registro di ordini, fol. 533:

Al Segreto di Patti: Ieri arrivò la barca da Patti con le pentole, ed io credevo che avesse trasportato ancora li pezzi di marmi designati con le mie precedenti. Mi disse però il Padrone della barca che non fu sua mancanza, ma perchè non trovò trasportati alla spiaggia li detti pezzi, non ostante che ho pagato il trasporto dal monte sino alla spiaggia. Mi dispiace la perdita di questa occasione, molto più che sono rarissime ad incontrarsi. Prego intanto V. S. di ordinare e fare eseguire il trasporto delli stessi per come è stato convenuto, acciò si trovassero pronte alla prima occasione e non si soffrire da me ulteriore attratto. Fido dunque nel di lei zelo.

Siracusa 20 Giugno 1809 - Ill.mo Barone Accordino Regio Segreto di Patti.

Doc. 13.

Registro di ordini, fol. 551:

Al Segreto di Patti: Con carta de' 21 Agosto feci io sentire a V. S. Ill.ma le difficoltà addotte dal padrone delle pentole che non poteva affatto imbarcare i consaputi pezzi di marmo nella spiaggia sotto la montagna, ma voleva che si fossero trasportati nel luogo stesso ove carica le pentole per mezzo di un'altra barchetta. Frattanto ella non ha favorito rispondermi su tale assunto e perciò la prego a dirmi chiaramente se si può praticare quanto

dice il detto padrone, essendo io pronto a pagare le ulteriori spese; altrimenti mi rimette le onze tre per impiegarle di vantaggio delle antichità...

Siracusa 19 Settembre 1809 - Sig. Salvatore Accordino Segreto di Patti.

Doc. 14.

Registro di ordini, fol. 555:

Al Segreto di Patti - Sotto la data de' 21 Agosto scrissi a V. S. pregandola di farmi capitare i consaputi marmi antichi per collocarsi in questo nuovo Real museo. Per la difficoltà che incontravasi nello imbarcarli diedi a lei tutta la libertà di spendere più delle once tre rimessele, ch'io al prossimo avviso avrei tutto puntualmente pagato. La sua autorità poteva molto contribuire ad obbligare il padrone della barca ad imbarcarli da qualunque luogo, soddisfacendo al medesimo ogni interesse. Frattanto non ho da lei ricevuto su tale assunto riscontro alcuno; onde favorirà rispondermi per io risolvere il convenevole...

Siracusa li 4 Dicembre 1809 - Ill.mo D. Salvatore Accordino Regio Segreto.

Doc. 15.

Registro di ordini, fol. 560:

Al Segreto di Patti - Questo mio amico Signor Roberto Fagan si è compiaciuto donarmi le quattro statue marmoree consolari ed alcuni pezzi di cornicione che si trovano in codesta, di sua pertinenza come dalla acchiusa lettera rilevasi, onde si degnerà V.S. uniti agli altri consaputi pezzi col primo comodo rimettermi in questa per conservarsi nel nuovo Real Museo, avvisandomi quanto erogherà per detto trasporto che le sarà da me puntualmente soddisfatto per mezzo del padrone della barca. Spero che verso la primavera sarà per sodisfare le mie brame, come mi assicurò con sua gentilissima carta...

Siracusa Lo primo di Febbraio 1810. - Ill.mo Barone Salvatore Accordino.

Registro di ordini, fol. 560:

Sedotti - Patti - Avendo io donato a questo mio particolare

amico Cavaliere D. Saverio Landolina Regio Custode delle antichità le quattro statue consolari di marmo ed i pezzi di cornicione che si trovano in codesta di mia pertinenza, perciò favorirà V.S. di consegnare detti marmi alla persona che sarà per commissionare il divisato Sig. Cavaliere. Questo è quanto mi onoro significarle.

Siracusa Primo Febbraro 1810 - Ill.mo Sig. D. Antonino Sedotti - Patti.

Doc. 16.

Registro di ordini, fol. 561:

Circolare per lo console generale Fagan

Dalla Maestà del Re nostro Padrone, che Dio guardi, con viglietto di sua Real Segreteria di Stato, Azienda e Casa Reale del primo Marzo 1810, mi viene partecipato quanto segue - Inseratur - Quindi ho stimato conveniente farlo noto alle SS. LL. Ill.me per loro intelligenza e governo quali reggi Segreti, Proconservadori, vicecustodi ed antiquari miei rappresentanti delle regie Antichità delle due Valli Demone e Noto dalla Maestà del Sovrano a me affidate. E siccome il detto Sig. Fagan Console generale di Sicilia e sue isole adiacenti per la nazione Britannica, nostra fedele alleata, incaricato ancora dalla di lui real corte per altri affari politici, per le sue cognizioni scientifiche, per lo suo impegno e per tutt'altro si rende da per tutto noto e rispettabile, e porta con se stesso qualunque raccomandazione nonostante però essendo egli un forastiere e non pratico dei paesi, lo raccomando con particolarità alle SS. LL. Ill. per assisterlo in ciò che avrà di bisogno, con permettergli di cavare liberamente in qualunque luogo che gli piacerà, mentre la di lui ben nota prudenza e liberalità non permetteranno che alcuno de' proprietari si lagnasse di Lui per lo danno che potrà ricevere nel proprio terreno soddisfacendo egli qualunque interesse, come ha praticato in tutti i luoghi, con farmi nello stesso tempo avvisato di tutto quanto ritroverà l'accennato Sig. Fagan per mia intelligenza ed uso conveniente.

Siracusa 4 Febbraro 1810.

Doc. 18.

Registro di ordini, fol. 567:

Al Segreto di Patti - Con lettera del primo Febbraio feci sentire a V. S. che il Sig. Roberto Fegan console generale inglese aveva donato a questo nuovo Real Museo le quattro statue consolari ed altri pezzi di anticaglie, che si trovano in codesta di lui pertinenza, a quale effetto le acchiusi una lettera dello stesso Sig. Fegan, diretta costà al Rev. D. Antonino Sedotti per consegnare a V. S. le dette statue e col primo comodo di barca rimettermele, pagando io qualunque spesa ch'eravi necessaria per un tale trasporto. Frattanto Ella non mi ha dopo tanto tempo risposto e continuamente ho motivo di dolermi dell'attratto di sue lettere; motivo per cui alcune volte non posso corrispondere, secondo il dovere a quanto su tale assunto mi viene incaricato dalla Maestà del Sovrano... Io da nessun mio rappresentante delle due valli soffro simili mancanze mostrandosi tutti sempre zelanti per lo Real servizio, che perciò favorirà rispondermi su di quanto le ho scritto sapendo ella bene gli ordini circolari del Sovrano che i Regii Segreti debbono ubbidire in riguardo ad antichità i Regii custodi con prestar loro tutta l'assistenza...

Siracusa 19 Marzo 1810 - Sig. Barone Salvatore Accordino Segreto di Patti.

Doc. 19.

Registro di ordini, fol. 600:

Sig. Fegan - Ritrovandosi in questa V. E. si degnò di donare gratuitamente al nuovo patrio museo le quattro statue consolari di marmo, e i pezzi di cornicione che si trovano in Patti, a quale effetto scrisse ella allora una lettera sotto la data del primo Febbraro a quel sacerdote D. Antonino Sedotti per consegnare detti marmi al Regio Segreto qual mio commissionato, a fin di farli qui sicuramente giungere. Frattanto non è stato possibile di poter avere i detti marmi perchè dice il Sedotti d'essere stati donati a lui, lo che io non posso crederlo. La prego dunque a riscontrarmi su tal proposito per sapermi regolare. Mentre col desiderio de' suoi onorati comandi, riverendola, passo con ogni stima a rassegnarmi di V. E.

Siracusa 9 Novembre 1810 - A S. E. il Sig. Roberto Fegan console generale Britannico - Palermo.

Doc. 20.

Registro di ordini, fol. 584:

Al Segreto di Patti - Con carta de' 21 Aprile 1807 scrissi a V. S. di rimettermi col primo comodo di barca alcuni pezzi di marmo, cioè una gamba con la coscia colossale, un pezzo che rappresenta il busto, o sia il petto col ventre vestito di corazza di una statua colossale, un altro pezzo che rappresenta il rimanente della corazza e del busto fino alle ginocchia, una statua intera mancante la testa e le mani con veste talare, un avanzo di cornice, una gamba con un pezzo di coscia vicino un altare, pagando io qualunque somma per un tale trasporto.

Con altra mia de' 12 Giugno 1807 risposi ad una sua de' 30 Maggio che mi dava la facilitazione di come farle giungere il danaro, cioè per mezzo di questo pentolaio mastro Giuseppe Alessandro, che mi promettea presto il trasporto.

Con altra mia de' 6 Aprile 1809 la premurai della rimessa di detti marmi ed ella mostrò apparentemente tutto l'impegno, ma in effetto poi nulla praticò. Mi scrisse con sua lettera dei 26 Maggio 1809 che si erano, se pur fu vero, smarrite le mie lettere precedenti e che di già aveva ricevuto le once tre da me rimessele per mezzo di questo maestro Alessandro Paci pentolaio, ed io con altra de' 12 Giugno la premurai per lo trasporto.

Scrissi un'altra lettera a 20 Giugno 1809 lagnandomi fortemente con Ella perchè venne in Siracusa la barca delle pentole senza portare i consaputi marmi, e ciò per di lei trascuragine.

Con altra mia de' 21 Agosto 1809 feci ad ella sentire che si portava in codesta il padron delle pentole con la sua barca, ma che i marinai glieli avesse fatto trasportare dalla spiaggia sotto la montagna alla marina con una barchetta per più facilmente imbarcarli nel bastimento, e che io a tale effetto pagavo qualunque danaro, oltre alle onze tre rimessele.

Mi lagnai in seguito con altra lettera de' 19 Settembre 1809 perchè ella non rispose alla mia carta dei 21 Agosto dello stesso.

Con altra de' 19 Marzo 1810 le scrissi molto dispiaciuto per non aver risposto alle mie lettere, contro i reali ordini de' 15 Maggio e 17 Giugno 1779 che i Regii Segreti debbono ubbidire ai Regi Custodi delle antichità.

Al primo Maggio 1810 le mandai un'altra lettera lagnandomi

di non avermi rimesso li marmi dopo sì lungo tempo, e mi promise al solito lusingandomi che aveva di già disposto la maniera di come dalla spiaggia doveano portarsi alla marina per imbarcarli nello bastimento delle pentole e che in Giugno sicuramente tutto eseguiva.

Mi scrisse ella una lettera a 16 Maggio 1810 assicurandomi di nuovo che in Giugno mi rimettea li marmi suddetti, ed io a 19 dello stesso di risposta le scrissi di avvisar quanto danaro spendea di più delle once tre rimessele, per io prontamente soddisfarlo.

In seguito di tante lettere, promesse, assicurazioni e premure, dopo di averle più di un anno addietro rimesso il danaro per tale effetto, ella non ha affatto volontà di rimettermi i detti marmi ed ha fatto poco conto lei dei miei ordini e col di più che dopo d'esservi stato giorni sono in codesta padron Recupero col suo bastimento e premuratosi d'imbarcare i marmi in qualunque luogo, ella non farle scendere come aveva promesso dalla montagna, anzi il detto padrone si attaccò con lei rimproverandola della di lei ostinanza perchè non aveva portato il danaro da me rimessole e con tutto lo resto che seguì e ch'ella sa meglio di me e che io per prudenza taccio.

A vista intanto di tutto ciò sono ad incaricarla di passar subito a mano di codesto maestro Nicola Paci le once tre rimessole, essendo questo un denaro di regia pertinenza per altrettante da me ricevute dal pentolaio, pensando io per la rimessa delli marmi suddetti e al tempo stesso a farle apprendere la maniera di come dovrà corrispondere ai Regii Rappresentanti, giacchè ha dato motivo a più di un anno di lagnarsi della di lei condotta, e sopra tutto al console generale inglese...

Siracusa 31 Luglio 1810 - Al Segreto di Patti.

Doc. 21.

Registro di ordini, fol. 592:

Al Segreto di Patti: Approvo quanto la S. V. Ill.ma mi suggerisce con sua carta de' sette dell'andante di trasportarsi tutti i marmi alla marina per così non venir rubati nella spiaggia e per non essere ancora tirati dal mare; a quale effetto, com'ella mi dice, sta trattando con codesto Pullicito intorno alla spesa. Io

su di ciò la prevengo che di tutto il danaro da erogarsi per detto trasporto dovrà ella farne apoca pubblica e rimettermela per io conservarla in questo mio archivio e servirmene nell'esito de' miei conti. Quando poi saranno i marmi suddetti alla marina ed in luogo atto a potersi imbarcare, allora si penserà di farli condurre in questa col primo comodo di barca per esser così terminate tutte le difficoltà che addurranno i padroni delle barche per trasportarli...

Siracusa li 18 Settembre 1810 - Barone Salvatore Accordino - Patti.

Doc. 22.

Registro di ordini, fol. 601:

Al Segreto di Patti: Con carta de' sette di Settembre, mi scrisse V. S. che fosse stato più spediente di trasportarsi tutti i marmi alla marina per così non venire rubati nella spiaggia e per non essere tirati ancora dal mare, a quale effetto mi disse che stava trattando con un tale Pollicito per lo trasporto e se praticavasi altrimenti, ella si protestò di non voler essere responsabile a qualunque inconveniente.

Io di risposta le scrissi in data de' 18 dello stesso che approvavo quanto elle aveva disposto in accerto del real servizio, e la prevenni... di tutto il denaro ch'ella a tal uopo (...).

Frattanto vedo però che siam da capo, e che ella dimostra di non avere affatto volontà di eseguire quanto io le ho fin da un anno e mesi incaricato. Mi dice un altro padrone di sperona che i marmi suddetti si trovano ancora ove erano da secoli, non trasportati nè nella marina per essere più comodi ad imbarcarsi. Le scrissi di spendere oltre alle once tre che anni sono le mandai per detto trasporto quanto sarebbe stato necessario senza limitazione alcuna e non ha finora nulla eseguito, anzi so che i passaggieri siracusani i quali la redarguiscono per una tale sua noncuranza, perchè scienti dell'affare, ella risponde con termini che le fanno poco onore.

Io intanto considerando d'essere il maggior travaglio la spesa maggiore lo trasporto del masso più grande del marmo, sono a dirle di sospendere la rimessa di questo, ma s'impegnasse a far trasferire alla marina tutti gli altri pezzi e statua con solari di marmo che sono più adatti al trasporto, che sarà mia cura di farli

levare da qualche barca, con rimettermi il conto autentico di tutta la spesa. Se tutto ciò non sarà eseguito sino all'ultimo di questo mese, io l'assicuro che non userò più prudenza e moderazione, ma avanzerò le mie lagnanze al Real Trono e con buono inchiostro che le recherà qualche grave dispiacere, perchè a tanto mi ha obbligato.

Siracusa 20 Novembre 1810 - Al Sig. Segreto di Patti.

Doc. 23.

Registro di ordini, fol. 605:

Al Re contro il Segreto di Patti: Sire - Mi trovo nella necessità di umiliare a V. R. Maestà che per impedirsi le rapine che fanno di continuo in tutta la Sicilia i viaggiatori degli avanzi più pregiabili di antichità amovibili e per sorvegliar alle furtive vendite che degli stessi fanno alcuni particolari, i quali per approfittarsi di un tenue e vil guadagno spogliano la nazione delle cose più rare, che fanno alla medesima tanto onore, si servì la M. V. provvidamente emanare replicati ordini circolari ai Regi Segreti e proconservadori per vegliare ed impedire un tanto grave disordine.

Frattanto, S. R. M. i detti Regi Segreti e Proconservadori non hanno usato la dovuta cura e vigilanza e per colpa loro si vedono di tempo in tempo mancare alcuni monumenti amovibili che giacciono abbandonati in tanti luoghi deserti o pure vendersi furtivamente da' Particolari, i quali non hanno alcun diritto sopra i medesimi.

In seguito di ciò, avendo io osservato che in Patti vi sono all'arbitrio di tutti alcuni marmi di avanzi di antichità e che di tempo in tempo sono mancati, per non tutti perire, stimai mesi diciotto addietro circa incaricare a quel Regio Segreto D. Salvatore Accordino di raccoglierli e rimetterli in questa per conservarli nel nuovo patrio museo, come di una tale disposizione ne ottenne il mio genitore per tutti gli altri luoghi delle due Valli Demone e Noto la Vostra Reale approvazione.

Si mostrò pronto allora quel Segreto all'esecuzione della mia giusta domanda, a quale effetto gli mandai once tre, danaro di real pertinenza, con la pronta esibizione del di più, a fine fare abbassare detti marmi alla spiaggia o alla marina per indi po-

tersi con comodo di barca qui trasportare; ma frattanto il surriferito Segreto finora non ha voluto eseguire un tale incarico. Di settimana in settimana, di mese in mese, di anno in anno promette di rimetterli e poi con tanti sotterfugi pretesti e rigiri mi ha per lungo tempo straccato. Mi scrisse, mesi sono, che già era pronto a farli condurre alla marina di Patti, e nemmeno lo ha effettuato, senza più volermi restituire le once tre che gl'inviai e senza aver più risposto alle mie replicate lettere.

Tutti i padroni delle barche che vi sono andate e prontuali al trasporto, l'hanno vilmente riconvenuto, ed egli nulla ha curato tali rimproveri, come non ne fa conto di tanti altri che da molti ne riceve, i quali si lagnano della di lui condotta, riguardo al suo impiego regio che addossa.

Quanto più tempo scorre, tanto più vanno i detti avanzi di antichità mancando, ed ha più impegno il divisato Regio Segreto di farli furtivamente estrarre, forse per qualche suo vantaggio e non conservarsi in questo nostro patrio museo, che fa tanto onore alla nazione ed a Siracusa, che può dirsi la madre e l'emporio di tutte le antichità della Sicilia. Le preghiere, le buone insinuazioni, le minacce e qualunque maniera prudente e plausibile non è stata per lo spazio di mesi diciotto circa sufficiente a scuotere l'accennato Regio Segreto e ad adempire quanto sempre promette e non mai eseguisce.

Quindi la reprensibil condotta d'un tal Regio Segreto di Patti mi ha obbligato ricorrere alla M. V. per implorare quelle provvidenze che la giustizia e i superiori vostri stimeranno necessarie e ad astringere il detto Regio Segreto di eseguire in un certo periodo di tempo quanto nel corso di mesi diciotto circa gli è stato incaricato, essendo io pronto al ristoro d'ogni ulteriore interesse.

Siracusa 6 Dicemnre 1810 - A S. R. Maestà per via della Real Segreteria di Stato, Azienda e Casa Reale. Palermo.

Registro di ordini, fol. 614:

Re - Patti: La Consulta fatta al Re contro il Segreto di Patti sotto li sei Dicembre 1810, come a foglio 605, si è replicata oggi a 7 Febbraio per via della Real Segreteria di Stato e Casa Reale.

Doc. 24.

Registro di ordini, fol. 674:

Al Proconservadore di Patti: Ill.mo Signore - Essendosi degnata la Maestà del nostro Sovrano con suoi replicati real dispacci comandare d'essere tutte le antichità scoverte e da scovrirsi di regia pertinenza e di suo assoluto dominio, nè si può alcun privato rendersene padrone, come ancora di raccogliere tutti gli antichi monumenti amovibili e di pregio, che si trovano dispersi nelle due valli Demone e Noto alla mia giurisdizione soggette per conservarsi in questo nuovo real museo, perciò vengo con questa mia lettera di officio ad incaricare V. S. di mettere in sicuro a nome del Re e senza pretesto alcuno tutti marmi antichi che si trovano in codesta, come sono le quattro statue tozze consolari, la mezza mediana e quell'altra statua consolare grande senza testa, che con molti altri frammenti ritrovasi nel recinto di codesto santuario, e dopo la messe farli trasportare nella spiaggia, per indi col primo comodo di barca rimetterli in questa con la nota legale insieme di quanto a tal uopo erogherà oltre delle once tre, che dovrà passare a mie mani codesto R. Segreto per indennizzarlo il di più e darne di tutto conto alla Maestà del Sovrano.

Che è quanto mi è convenuto parteciparle di risposta alla sua lettera de' 7 del caduto mese di maggio consegnatami da questo postiere Giovedì 6 dell'andante. Mentre con ogni attenzione passo a rassegnarmi di V. S. Ill.ma

Siracusa 11 Giugno 1811 - Ill.mo Sig. R. Proconservadore di Patti.

Doc. 25.

Registro di ordini, fol. 690:

Al Proconservadore di Patti - Con data de' 3 de l'andante mese mi scrive V. S. di aver fatto già trasportare a mare le cinque statue e i sette pezzi di marmi antichi, per cui oltre alle onze tre da me tre anni addietro rimesse a tale effetto a codesto R. Segreto ha ella ancora erogato onze 16.17.14 come per l'apoca rimessami, avvalendomi nel tempo stesso da pagarsi da me la detta somma, se è possibile a Palermo al di lei fratello D. Emanuele Sciacca.

Di risposta sono a dirle che quantunque la spesa mi sembrasse molto esorbitante, pur nondimeno potrà ella scrivere al divisato di lei fratello di portarsi da D. Giuseppe Orlando Assentista delle regie truppe da cui riceverà la corrispondente somma con fargli un semplice ricevo, che all'avviso di essere soddisfatto me ne farà ella la corrispondente apoca.

Indi sono ad incaricarla di conservar bene tutto quello materiale che si è comprato a nome del Re, come sono stragole, corde ed altro, dovendo servire in appresso per lo imbarco degli accennati marmi e poscia rimetterli in questa.

Non approvo poi affatto di portarsi detti marmi in Messina o in Palermo, venendo con ciò a soffrire la maestà del Re dei grandi interessi, ma con sicuro comodo dovranno direttamente qui condursi (...). L'avverto infine a non far destrudere e guastare i detti marmi con ordinanza anzi con pubblico bando far noto a tutti che sono di regia pertinenza (...).

Siracusa li 15 Agosto 1811. - Ill.mo Sig. Gaetano Sciacca proconservadore di Patti.

Doc. 26.

Registro di ordini, fol. 763:

Al Proconservadore di Patti - Con foglio del 18 del prossimo caduto mese di Ottobre mi partecipa V.S. di avere avuta comunicata una lettera di officio da codesto viceconsole inglese, a cui punto non va soggetto, che ricevuto l'avea dal console generale britannico Fagan, con la quale pretende impedir lo imbarco delle consapute statue sino alla di lui venuta in codesta, per iscegliersi quelle che crede confacenti al di lui piacere, per egli aver fatto lo scavo a propria spese, e che il detto console dice di aver donato al mio genitore quelle statue che non erano conforme alle sue mire e dopo avere Ella dato di tutto ciò conto al Sig. Conservadore Generale, le fu risposto di rapportar tutto a me per ulteriori provvidenze.

Io di riscontro sono primieramente a farle noto che da S. E. il Sig. Ministro Tommasi con carta de' 13 Agosto e dalla Real Segreteria di Stato e dall'Ecclesiastico con Real dispaccio de' 31 dello stesso mi venne comunicato che la Maestà del Re ha eletto Sovraintendente Generale di tutte le regie antichità della Sicilia

il Priore Cavaliere D. Francesco Soratti, per diriggermi a lui in tutto ciò che mi occorrerà su tale assunto. Onde le scrivo per la di lei intelligenza e governo.

Riguardo poi a quanto pretende il divisato Signor Console Inglese Fagan sono a dirle che egli ottenne dal Re il permesso di fare degli scavi di antichità a 8 Marzo 1808 e che in Tindaro lui intraprese nel mese di Febbraio 1809. Or molto tempo prima il mio genitore con lettera di officio de' 21 Aprile 1807 aveva scritto a codesto Regio Segreto di trasmettere in questa quei pezzi di marmi, che quando il mio genitore fu in codesta non potè condurre seco lui cioè la gamba con la coscia colossale di marmo, al quale pezzo manca però il piede che si trova in Siracusa, due altri pezzi grossi di marmo uno dei quali rapprsenta il busto, ossia il petto col ventre, vestito di corazza, e del busto fino alle ginocchia; più una statua intera mancante la testa e le mani con veste talare; più un pezzo di cornice, che i preti di codesto santuario destinato lo avevano per lavatoio nella sacrestia, ed una gamba con un pezzo di coscia vicino l'altare. Tutti i descritti marmi si leggono nell'accennata lettera del mio genitore fatta a codesto Regio Segreto, che senza dubbio dovrà tenerla ben conservata nel di lei regio archivio e scritta un anno e dieci mesi prima che il Sig. Fagan avesse intrapreso in codesta degli scavi. Or se nei marmi che si trovano a conto del Re trasportati nella spaggia ve ne siano di quelli sopracennati, certamente non può il Sig. Console generale pretenderli, per non avervi alcun diritto, stante d'esser di regia pertinenza.

Non si ricorda bene poi il degnissimo Sig. Console, ed è in falsa supposizione, se crede che le quattro statue di codesta gratuitamente donate al mio genitore per collocarle in questo museo doveano essere quelle non confacenti alle mire del surriferito Sig. Console. Una tale condizione non la espressò egli allora nella lettera scritta in Siracusa al primo di Febbraio 1810, di proprio carattere di questo Regio Cappellano Curato D. Giuseppe Capodieci Segretario delle Regie Antichità firmata dal detto Sig. Console e diretta a codesto Rev. Prete D. Antonino Sedotti: eccone una copia registrata in questo mio officio nel libro di lettere a foglio 561 che potrà riscontrarle con l'originale che si trova in codesta.

Doc. 27.

Registro di ordini, fol. 847:

Principe ereditario. Marmi Tindaro: Altezza Reale: In seguito del notamento da me umiliato con mia rappresentanza de' 12 dello spirante mese a V. A. R. di tutte le statue e di tutti i marmi ritrovati negli scavi che si conservano in questo patrio museo, non essendovi ivi i marmi del Tindaro, mi comandò perciò V. A. R. con real dispaccio de' 14 dello stesso di rimetterle la descrizione dei detti marmi e di farli sicuramente custodire sotto la mia responsabilità sino a che saranno qui trasportate.

Io di risposta sono per far presente a V. A. R. che con Real dispaccio de' 11 dello scorso settembre altro comando io non ebbi che quello di dare una dettagliata di quei oggetti di antichità amovibili trovati negli scavamenti e che si conservano in questo patrio museo. E siccome i detti marmi di Tindaro non sono stati ritrovati negli scavi intrapresi dal mio genitore nè tampoco da me nè si conservano nel museo, così non credei necessario rapportarli nella accennata nota.

Su tale assunto stimo mio dovere di far noto a V. A. R. per la sua superiore intelligenza, che essendo nel mese di Febbraio 1807 passato da Patti il mio Genitore, vide ivi alcuni marmi che giacevano in terra in abbandono cioè una gamba con la coscia colossale, due altri pezzi grossi, uno dei quali rappresentante il busto o sia il petto col ventre vestito di corazza d'una statua colossale pezzo dimostra il rimanente della corazza e del busto fino alle ginocchia, più una statua senza testa e senza mani con veste talare ed altri piccoli pezzi non interessanti, onde pensò allora di farli scendere dalla montagna alla spiaggia e poscia condurli in Siracusa con averne dato l'incarico al Regio Segreto Accordino, ma questi non ebbe mai la volontà di eseguir tutto ciò nonostante le continue premure da me fattegli ed once tre mandategli anticipatamente a tal uopo.

In questo tempo poi trovandosi in questa il Console Generale inglese Fagan per intraprendere alcuni scavamenti di antichità nel mese di Febbraio 1810, donò al mio genitore quattro statue di marmo consolari tutte mutilate ed alcuni pezzi di cornicione, che l'avea egli ritrovato negli scavi fatti in Tindaro; onde le scrisse a quel prete Sedotti di consegnarli alla persona che era per destinare il mio genitore.

Avuti questi altri marmi fu mio particolare impegno di trasportarli in questa per non essere rapiti dai viaggiatori, come tant'altri; ma quel Regio Segreto si mostrò sempre indolente ad eseguire tale incarico e fece passare mesi e mesi per rispondermi adducendo tante mendicate scuse. Non lasciavo io di continuo avanzare i ricorsi alla Real Corte ma senza darsi mai provvedimenti (?). Finalmente mi scrisse il Conservadore Generale... che aveva avuto la commissione dalla Real Corte di diriggermi a lui su tale assunto, ed ecco che venne con minacce e rimproveri redarguito il detto Regio Segreto... e se ne diede incarico a quel Regio progovernadore D. Gaetano Sciacca che li fece trasportare dalla montagna alla spiaggia, a quale effetto si erogarono once 19 e rotte e con lettera del 3 Agosto 1811 mi fece sentire che le statue mutilate erano cinque e sette gli altri pezzi di marmi antichi.